

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Cgil è contro il dialogo? «Non direi. La Cgil è contro la linea del governo. Mi pare che ci sia una bella differenza...». Sergio Cofferati, in "missione europea", non si scompone quando gli viene chiesto di spiegare il rifiuto a partecipare al confronto sulle proposte di riforma del mercato del lavoro.

Il leader della Cgil aveva da tempo programmato una visita a Bruxelles e ha scelto di arrivarci quando volge al termine il suo incarico nel sindacato. Partecipa alla riunione del direttivo della Cgil, la Confederazione sindacale europea diretta da Emilio Gabaglio, saluta il segretario del sindacato chimico belga che va in pensione, si lascia volentieri sottoporre, in serata, ad un fuoco di fila di domande dei corrispondenti dei giornali italiani davanti ad un folto platea nel "Théâtre Saint Michel" su invito della Federazione Ds, del "Comitato Ulivo", delle Acli, dell'Anpi, dell'Inca-Belgio e del circolo "Palombella". Cofferati conferma le ragioni di una scelta: «Se toccheranno l'articolo 18, se lo modificheranno, sarà un altro sciopero generale. La Cgil non ha cambiato idea».

Ma, oggi, in più, c'è l'incomprensione con una parte del centrosinistra. C'è il problema dell'Ulivo, di Rutelli che invita all'unità i sindacati. Cofferati è durissimo: «Troppo comodo, gli appelli all'unità sindacale, che è certo una cosa importante, sono fuori luogo oggi che si è consumata la rottura, l'onorevole Rutelli non può saltare a piè pari il merito dei problemi». Rutelli, Letta, la Margherita «si mettano d'accordo: se considerano l'art.18 e la sua difesa una scelta im-

Felicia Masocco

ROMA Nuovo tavolo, nuovo gioco delle tre carte (o se si preferisce, dei tre conti). E tra i sindacati ancora una spaccatura. Si è parlato di Fisco ieri nella sede del ministero dell'Economia, «incontro utile», per la Cisl, cauto il giudizio della Uil, «nettamente negativo» quello della Cgil, questa volta presente al confronto. È stato proprio Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali di Corso d'Italia a fine incontro a parlare di «imbroglio». Perché non solo il confronto aperto non inciderà sulla delega fiscale nella quale si fa riferimento alle due aliquote del 23 e del 33% mettendo in discussione il principio della progressività, ma nell'illustrare il suo impianto il ministro Tremonti si è fermato al 2003 (un primo modulo sarà in Finanziaria) senza far riferimento agli anni successivi, tracciando quindi un quadro del tutto parziale che occultava i veri effetti redistributivi dell'intera manovra che a cose fatte penalizzerà i redditi medio bassi da lavoro dipendente e da pensionati, avvantaggiando i redditi più alti. Il ministro ha prospettato per il prossimo anno riduzioni Irpef comprese tra i 5,16 e i 7,75 miliardi di euro per i redditi medio-bassi (tra 10mila e 15 mila miliardi di vecchie lire) presentandola come la «più forte riduzione Irpef mai fatta». Mai fatta da chi? È la prima domanda che viene da porsi. Nella cifra infatti sarebbe compreso il drenaggio fiscale (circa 3.500 miliardi di lire) che non verrebbe restituito. A precisa domanda della Cgil il ministro ha risposto in proposito che il centrosinistra avrebbe abrogato la restituzione, e che per questo il «drenaggio» non può essere restituito.



Sergio Cofferati leader della Cgil

“ Il segretario della Cgil a Bruxelles parla al Théâtre Saint Michel accusa Palazzo Chigi di voler la rottura tra le generazioni: faremo lo sciopero generale ”



Rimane alta la polemica con il leader della Margherita: non capisce che con l'accordo separato lo Statuto dei lavoratori diventa carta straccia? ”

Una battaglia europea per i diritti del lavoro

Cofferati: Rutelli non se la può cavare con gli appelli, dica se difende l'art.18 o no



Sergio Cofferati leader della Cgil

portante delle loro politiche sociali, devono prendere atto che l'accordo separato lede la norma attuale». Aggiunge: «Rutelli non si è accorto che l'accordo separato riduce a carta straccia quel codice di valori, lo Statuto dei nuovi lavori, che l'Ulivo aveva preparato e che prevedeva il mantenimento dell'art.18».

Argomenta ancora Cofferati: «Quello indetto dalla Cgil è uno sciopero contro il contenuto di due deleghe governative». E riassume: «La delega sulla previdenza il governo non intende nemmeno discuterla. Si tratta di un'iniziativa che va incontro alle richieste della Confindustria di D'Amato e delle imprese che pagheranno minori contributi: un vantaggio per gli industriali e un gravissimo danno per i lavoratori. L'altra delega è quella sulla riforma dell'articolo 18, un tentativo che intacca il diritto fondamentale delle persone».

Dunque, la Cgil resta fedele alla propria posizione e non intende cambiarla soprattutto se, come ha confermato lo stesso presidente del Consi-

glio, il governo ha la precisa intenzione di intervenire sullo Statuto dei lavoratori. Con orgoglio, Cofferati vanta la «coerenza» della Cgil: «Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto, insieme a milioni di lavoratori, di scioperare per costringere il governo Berlusconi a cambiare la legge delega sulle pensioni e a togliere qualsiasi riferimento all'articolo 18 e all'arbitrato». Ecco dove sta la coerenza. Domanda: la posizione della Cgil potrebbe apparire forzata, preconcetta e destinata a confinarla in un angolo.

Si sente isolata la Cgil? «La Cgil non è isolata perché ha il consenso di tantissime persone. Anzi, è proprio per questo motivo che ha deciso di promuovere nuove iniziative di lotta per le prossime settimane. Se il governo andrà verso un'iniziativa legislativa, la Cgil è pronta a convocare lo sciopero generale». Non si tratta, perciò, di ricercare lo scontro per lo scontro. Non è nella storia e nella tradizione della Cgil. La vertenza si fonda sul rispetto dei diritti, sull'attacco che è stato sferrato ai diritti di tutti i lavora-

tori. Un attacco che è rafforzato, aggiunge Cofferati, da un vento diverso che spirava nell'Unione europea. «Basta riflettere - dice il segretario Cgil - su quanto accade in Spagna, nel paese che detiene la presidenza di turno. I sindacati iberici, tutti i sindacati, hanno proclamato uno sciopero generale per il 20 giugno, alla vigilia del summit europeo di Siviglia. E sapete perché? Per contrastare le proposte di Aznar che, in un paese dove non esiste una norma come l'art.18 italiano che prevede il reintegro in assenza di giusta causa, vuole addirittura abbassare la quota del risarcimento in caso di licenziamento. Capito qual è la strada che si vuole imboccare in Europa?»

Dalla capitale dell'Unione, il segretario della Cgil denuncia la «sospettosa» politica europeista del presidente del Consiglio. Quando Berlusconi va dicendo che le «riforme ce le chiede l'Unione» e che il governo italiano intende seguire «la politica stabilita a Lisbona» ci arriva con un ritardo che fa insospettire.

Berlusconi scopre le scelte di Lisbona a favore della società del sapere ma il suo governo «non ha voluto discutere di scuola, vuole tagliare i soldi per l'istruzione pubblica e non assegna alcuna risorsa alla formazione lungo l'arco di tutta la vita. Il fatto è che il capo del governo indica Lisbona ma pensa ad altro. Pensa, probabilmente, al summit di Barcellona, più recente, dove le indicazioni di Lisbona sono state modificate».

Ieri, ironizza Cofferati, «il presidente del Consiglio ha polemizzato direttamente con me sull'articolo 18, probabilmente per nascondere il giudizio che il commissario europeo Solbes ha dato dei conti italiani. Questo è un bel impedimento...».

Carte truccate anche sul fisco

Ultima novità: contro il sommerso il governo vuole i sindacati-vigilantes

«Non è vero, è un'affermazione grave - ha notare Lapadula - la norma è in essere». La seconda questione, anche questa posta al titolare dell'Economia, riguarda la sorte delle riduzioni fiscali previste dal governo passato per il 2002 e il 2003 (rispettivamente dello 0,5 e dell'1%): Tremonti su questo non ha dato alcuna risposta. Eppure tali riduzioni ammonterebbero a non meno di 5mila miliardi: unite ai 3.500 del drenaggio fiscale, costituirebbero buona parte di quella «riduzione» di Irpef che il ministro presenta come «mai fatta prima». «Noi chiediamo un'operazione di trasparenza e verità», afferma il rappresentante della Cgil ribadendo poi le forti preoccupazioni per i riflessi della riforma fiscale sui rinnovi contrattuali che non potrebbero non tener conto dei nuovi differenziali redistributivi, e sulle ri-

Gli enti bilaterali (imprese-sindacati) chiamati a controllare il lavoro in nero saranno pure pagati?

vendicazioni dei pensionati. Nel prossimo incontro, ancora da scrivere in agenda, si parlerà della fiscalità sulle imprese. La Cgil continuerà a partecipare, lo stesso faranno Cisl e Uil che hanno lasciato l'incontro

la giusta causa

Alla fine il giornale fondato da Antonio Gramsci indica a Forattini la strada della redenzione: «Fra facce di avvocati, di poliziotti, di leghisti e di semplici manigoldi ce ne sarebbe davvero molto di lavoro per uno dotato nel sarcasmo com'è lui».

In caso di reiterata Cofferatimania, il tribunale del popolo si pone le sue fatidiche domande: perché non si fa assumere da Berlusconi? E soprattutto: perché in barba all'articolo 18, La Stampa non lo licenzia? In Siberia, in Siberia. Se fosse l'Unità troverebbe anche una giusta causa, Giorgio Gandola, IL GIORNALE, 5 giugno, pag. 9

con giudizi diversi. Cauti quello della Uil, rappresentata da Adriano Musi il quale si mostra pragmatico, parla di un passo in avanti, esprime dubbi e chiede risposte concrete al governo in primo luogo sulla progressività. «Non

Tremonti dice, Berlusconi conferma

Braccio di ferro tra l'Italia e il commissario Ue agli affari monetari ed economici Solbes, che ieri ha sostenuto che il nostro Paese non sarebbe nelle condizioni di potere usare pienamente gli stabilizzatori automatici previsti dall'Europa di fronte al rallentamento congiunturale dell'economia. Monorchio ha parlato di una valutazione troppo rigida rispetto al "metro" usato per altri Paesi. Tremonti ha affermato che bisogna aspettare i conti del 2003 prima di fare valutazioni concrete. In ogni caso, Berlusconi conferma che il governo non ha nessuna intenzione di utilizzare lo strumento di una manovra-bis. Il presidente del Consiglio ha annunciato che il governo sta mettendo a punto un Dpef «per trovare quelle risorse che ci consentiranno di non mettere mano alla manovra correttiva».

SECOLO D'ITALIA, 5 giugno, pag. 1g

a costruire quello», ha detto il numero due di via Lucullo mostrando di non condividere la bocciatura della Cgil. Di incontro «utile» e di un «passo avanti», parla Baretta secondo il quale è positiva la decisione di applicare la riforma con gradualità. «Ci sono le condizioni per dare risposte ai redditi medio-bassi».

Fin qui quanto accaduto sul tavolo del Fisco. Un'importante novità è anche venuta fuori dall'incontro sul sommerso che si è svolto contemporaneamente. Riguarda il coinvolgimento delle parti sociali nella lotta al sommerso attraverso gli enti bilaterali (sindacati e imprese) che saranno impegnati sul territorio a mo' di vigilantes, ovvero con compiti di sorveglianza contro il lavoro nero. Ad annunciare che il governo presenterà una proposta in questo senso è stato il sottosegre-

Lapadula (Cgil): questo tavolo è un imbroglio, non c'è alcuna possibilità di cambiare la delega fiscale

tario al Welfare Maurizio Sacconi, sollecitato da Cisl e Uil presenti con i segretari confederali Giorgio Santini e Paolo Pirani. Anche qui una domanda è d'obbligo: tali enti avranno contributi dallo Stato per svolgere una funzione «impropria» rispetto a quella «propria» loro assegnata di gestione di istituti previsti nei contratti? Indiscrezioni parlano di 700 miliardi già messi nel conto, ma per una risposta ufficiale bisogna attendere. La Cgil, comunque si tira fuori dalla partita: «È una cosa assurda e impraticabile - commenta il segretario confederale Giuseppe Casadio, presente all'incontro con Gianni Principe - Gli enti bilaterali sono strumento di mera gestione di clausole negoziali pattuite tra le parti. Attribuirgli finalità che di questo tipo introduce una nuova distorsione nelle relazioni industriali. Farebbero prima a dare divisa, pistola e stipendio per farli diventare la Guardia di Finanza», aggiunge il sindacalista che non nasconde il sospetto - anche qui - di una proposta non maturata al tavolo, ma altrove. A spiegare la soluzione che sarebbe stata delineata e Paolo Pirani, l'ipotesi ripercorre la soluzione trovata con la legge antimafia del 1989. «Tale legge - ha ricordato il sindacalista Uil - assegnava alle casse edili il compito di certificare la congruità dei contributi per le aziende che dovevano operare in Italia».

Grande partecipazione alla manifestazione nella città emiliana contro gli industriali e la legge Bossi-Fini. Si moltiplicano le iniziative a difesa delle attuali norme sui licenziamenti

Reggio Emilia in piazza (senza la Cisl), proteste in tutt'Italia

MILANO È un'ondata imponente la protesta che sale dai luoghi di lavoro contro la ripresa separata della trattativa, e ora si muovono i territori: ieri nella provincia di Reggio Emilia sciopero generale di quattro ore indetto da Cgil e Uil contro le accuse mosse al sindacato dalla Confindustria locale, contro le modifiche all'articolo 18 e contro la legge Bossi-Fini. Adesione molto alta, in molti casi l'80 per cento: Lamborghini, Fantuzzi, Emak, Reggiane, Tecno-gas, Smeg, Immergas. In corteo circa 5 mila lavoratori da Porta S.Stefano hanno raggiunto l'associazione industriali dove hanno parlato un delegato Brevini, Osei Anoyke, Mar-

co Morisi leader provinciale della Uil e Guglielmo Epifani, vice segretario nazionale della Cgil che ha accusato il governo di aver rinviato tutte le decisioni importanti, come quelle sulla previdenza, mentre sul tavolo delle trattative mancano temi prioritari come ricerca, scuola e sviluppo. La riforma fiscale è iniqua, ha sottolineato Epifani, ma il governo non dice come e quando verrà modificata.

In Emilia, dopo gli scioperi di lunedì di Modena, Bologna e Rimini, martedì Fim, Fiom e Uilm di Ferrara hanno indetto insieme lo sciopero dell'ultima ora e alla Berco Copparo, che con 2.320 addetti è la

più grande della regione, la rsu ha esteso la fermata a due ore. A Parma un'ora la Sma, Tranceria Emilia e Ocme, lunedì si erano fermate (solo Fiom) la Faba-Sima, la Manzini, la Gonnari e Duletto. Unitaria la portesta all'Alfa Derivati.

Innumerevoli gli scioperi in tutt'Italia. A Massa Carrara i tre sindacati metalmeccanici danno conto insieme «delle numerose iniziative di scioperi spontanei unitariamente dichiarati dalle Rsu e Rsa in molte aziende»: Skf, Baton, Nuovo Pignone, Tirrena Macchine, Marchetti, Nasa». In Toscana anche Pistoia, Lucca, Firenze, e ieri a Viareggio il cantiere Benetti Azimut e la Lan-

drucci. Un'ora della Rsu Trw Delphi di Livorno. In Campania è una ondata: Automotive Systems di Marcianise, Firema di Caserta, Galva Center di Benevento, Acs di Airoli. La stessa segreteria nazionale della Fiom valuta «in maniera positiva l'estensione e la qualità delle mobilitazioni in atto contro l'attacco ai diritti dei lavoratori perpetrato da padronato e governo», e aderisce alle 4 ore di sciopero generale Cgil in aggiunta alle 4 della Fiom (dunque in totale 8 ore).

Anche ad Ancona Fim e Uilm sono contro la trattativa. Nelle Marche proseguono gli scioperi di un'ora. Alla assemblea della Fincantieri

hanno partecipato Fiom, Fim e Uilm, e l'autonomo Salfa, tutti contro la trattativa. Quanto allo sciopero, l'adesione è stata massiccia, circa il 90 per cento nelle aziende della Vallesina come Maip e Hydro-po. La Rsu di Melano Marischio della Merloni Elettrodomestici ha deciso il blocco degli straordinari per due sabati consecutivi. Astenzioni dal lavoro anche a Macerata e Ascoli Piceno dove, alla Merloni di Comunanza ha scioperato per due ore il 75% dei dipendenti, alla Barilla il 90%. Nel Pesarese si sciopera il 13 e 14 giugno, mentre il 7, 11 e 14 giugno si terranno in tutta la provincia assemblee intercategoriale della

Cgil. Mobilitata la Sicilia: ieri Paolo Nerozzi ha concluso a Messina l'attivo dei delegati Cgil.

E a Brescia, ieri altri 14 mila lavoratori hanno preso parte allo sciopero di un'ora proclamato dalla Cgil, con adesioni anche delle rsu Fim-Cisl, ma non della Uilm, tuttavia ha aderito circa il 95% dei lavoratori di una trentina di fabbriche più grandi del Bresciano e quindi «anche gli iscritti alla Uil». Fra le altre, Iveco, Alfa Acciai, Omb, Camping Gaz, Cormack, Ori, Pietra, Flos, Sei. Giovedì avevano scioperato una novantina di fabbriche.

Fermate di un'ora anche in moltissime altre fabbriche lombarde. A

Milano un'ora con presidio della Rinascente Duomo. Nel Milanese hanno scioperato molte fabbriche, tra cui Siae, Kone e Microelettronica, Vimercati e Menfi. In Brianza la Gas due ore a fine turno e un'ora la Ksb Italia. Quattro ore alla Giannetti Ruote di Ceriano Laghetto. Un'ora alla Marelli e Abb di Legnano. A Bergamo, scioperi unitari alla Sinc di Pontirolo, Exide di Romano, Donora (Candy) di Cortenuova, Somaschini a Trescore e Camm di Telgate. Per il segretario lombardo Cgil Nicola Nicolosi «emerge una sorta di frattura fra vertice e corpo del sindacato in Cisl e Uil».

g.lac.